



## Omelia del Vescovo Domenico

*Peschiera del Garda, domenica 1° dicembre 2024*

### **I domenica di Avvento (C)**

#### **Ingresso di don Alessandro Scandola**

*(Ger 33,14-16; 1 Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36)*

*“Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube”*. Non sono queste di Gesù oggi proprio le parole più incoraggianti che ci aspetteremmo di sentire in vista del Natale. Ma vi assicuro che questo linguaggio apocalittico che di suo è piuttosto rude, in realtà sollecita una reazione sana che invita ad un atteggiamento tutt’altro che rinunciatario. Se infatti la nostra vita è talvolta scossa e come in balia del caos, non c’è ancora da preoccuparsi al punto di perdere la serenità. Il caos non ha forma e spaventa. Eppure tutto inizia con il caos e tutto prende forma dal caos. Questo è quanto intende dire Gesù nel suo ultimo discorso. Quando sembra che sia la fine, è soltanto un nuovo inizio. Quel che conta però è non lasciarsi andare di fronte all’ineluttabile e reagire allargando lo sguardo, oltre l’immediato. È quanto raccomanda il Maestro attraverso tre indicazioni chiare da osservare in questo tempo che precede il Natale, che non è banalmente la rievocazione di un fatto del passato, ma è l’attesa del ritorno definitivo del Signore Gesù alla fine della storia. Questo è quanto attendiamo nel tempo di Avvento. Niente di più e niente di meno.

La prima è: *“Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”*. I bambini timidi all’inizio non sollevano neanche lo sguardo per non incrociare quello di un estraneo, ma appena acquistano un minimo di confidenza guardano verso l’alto e si illuminano. Abbiamo troppo abbassato lo sguardo, siamo stati lì per sprofondare. Ma bisogna guardare in alto, non rovistare in basso. Questa è la prima condizione per guardare alla fine come ad un nuovo inizio. È la postura da *homo erectus* che dobbiamo ritrovare. Non basta quella da *homo technologicus*, sempre ripiegata sul display, che guarda verso il basso e non incontra mai gli occhi degli altri. Guardare in alto, cioè non dietro, perché Dio viene dal futuro e non dal passato e il Natale non è il semplice ricordo della sua nascita, ma il segno del suo ritorno.

La seconda è: *“State attenti a voi stessi”*. Oggi c’è una maniacale forma di curiosità o di attenzione per gli altri. Ma quel che è decisivo è pensare anzitutto a sé stessi, cioè non lasciarsi deviare da ciò che ci fa vivere come zombie. Gesù esplicita:

dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. Dissipati è quando si è come nave senza nocchiero, in tempesta. Ubriachi lo sappiamo per le tante forme di dipendenza. Affannati quando ci lasciamo soverchiare dal fare e perdiamo la nostra identità.

Da ultimo: “*Vegliate in ogni momento pregando*”. Cioè tenere la barra dritta, coltivando ogni momento la presenza di Dio che allarga il nostro orizzonte e dilata i nostri desideri. Questo è quello che come parroco sei chiamato a fare, caro don Alessandro, insieme a tutta la comunità che oggi incontri per la prima volta. Ricapitolando: alzare lo sguardo, stare attenti a sé e non agli altri, vigilare!